

17/05/2010

Rassegna stampa

17/05/2010

Servizi di Igiene Urbana

1	Giornale di Sicilia	Villafranca e le vittime dell'amianto Nania: "Morti altri due lavoratori"
2	Gazzetta del Sud	Piano immediato di bonifica delle discariche
3	Gazzetta del Sud	Rifiuti fondi destinati dal sindaco Italiano
4	Gazzetta del Sud	Ecco il biglietto d'ingresso al Palasport
5	Gazzetta del Sud	Santa Teresa ancora senza raccolta Nu
6	La Sicilia	Ok al piano di bonifica delle discariche in Sicilia
7	La Sicilia	Niente stpendi e i rifiuti restano lì
8	Giornale di Sicilia	Fondi europei, la giunta Lombardo blocca il bando per la comunicazione
9	Sole24Ore	Dagli infissi alle distanze «premiata» l'efficienza
10	Sole24Ore	Raccolta Raee alla prova dell'«uno contro uno»

ECONOMIA NAZIONALE

11	Sole24Ore	Dalle poste al gas, sulla concorrenza c'è molto da fare
12	Sole24Ore	Non si ferma la corsa delle Spa pubbliche
13		(pag.2)
14	Sole24Ore	Il business dei governatori
15		(pag.2)
16		(pag.3)
17		(pag.4)
18		(pag.5)

IL CASO. La denuncia del presidente del comitato «ex esposti»: «Nuove neoplasie polmonari»

Villafranca e le vittime dell'amianto Nania: «Morti altri due lavoratori»

VILLAFRANCA TIRRENA

●●● Il comitato "ex esposti amianto" presieduto da Salvatore Nania, dopo aver fatto riconoscere a numerosi ex dipendenti della Sacelit di Archi, patologie correlate all'amianto, sposta le proprie attenzioni sugli ex dipendenti della «Pirelli» di Villafranca Tirrena, dove, secondo il comitato, i lavoratori erano esposti alle fibre di amianto. Intanto, ieri e l'altro ieri, sono deceduti S. M., 71 anni e C. R., 69 anni, ambedue ex dipendenti della società villafranchese. «Ambedue - spiega Nania - hanno lavorato per svariati anni a

contatto di sostanze cancerogene, senza alcun mezzo di protezione in ambiente saturo». Dalle schede personali redatte dal comitato, dopo i curricula forniti dalla stessa Pirelli, emergerebbe che "numeroso patologie invalidanti sarebbero state causate dall'esposizione alle fibre di amianto presenti nelle tubazioni degli impianti di produzione dalle centrali termiche, dal nerofumo, eptano, boicca, benzene, stirene e talco industriale contenente fibre di amianto". «Fino ad oggi - chiarisce Nania - abbiamo registrato 30 decessi per neoplasie polmo-

nari, mesotelioma pleurici, neoplasie al pancreas, alla prostata, alla vescica, allo stomaco ed al colon». Secondo i conteggi fatti da Nania, alla fine saranno più di duecento i decessi tra gli ex dipendenti della società Pirelli e delle ditte che hanno lavorato al loro interno. Adesso il comitato, dopo aver ricevuto il placet dalla commissione sanitaria regionale inizia ad organizzare i controlli sanitari per tutti gli ex dipendenti della Pirelli, così come è stato effettuato per gli ex dipendenti della Sacelit di San Filippo del Mela. (*ALA*)

ANGELO LAQUIDARA

Palermo/ Tra i provvedimenti della Giunta straordinaria dopo l'emergenza rifiuti Piano immediato di bonifica delle discariche

PALERMO. Avvio immediato al piano di bonifica e integrazione delle discariche esistenti, come previsto dalla legge sui rifiuti, anche per fronteggiare eventuali emergenze che dovessero verificarsi nella discarica di Bel-lolampo a Palermo. Lo ha deciso la giunta di governo riunita ieri a Palazzo d'Orleans sotto la presidenza di Raffaele Lombardo.

Le attività di bonifica saranno svolte dal Dipartimento regionale di Protezione Civile che si avvarrà degli altri dipartimenti interessati. Riguardo al problema della discarica di Bel-lolampo e in generale del percolato, il presidente della Regione, su conforme delibera della giunta proposta dall'assessore al ramo, ha ribadito la

piena collaborazione con tutte le istituzioni interessate al superamento di un problema che è interesse comune risolvere.

La giunta ha poi affrontato il tema dei dirigenti generali esterni e deciso di aggiornarsi, su questo argomento, a mercoledì prossimo. In quella sede verrà apprezzato anche un disegno di legge di settore che mira a definire in modo compiuto, per il futuro, il tetto di dirigenti esterni utilizzabili nell'ambito dell'Amministrazione regionale ed i criteri per la loro scelta.

Nominato, infine, il Commissario straordinario della Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana. Si tratta di Cosimo Aiello, dirigente regionale con specifica esperienza nel settore.

L'altro ieri il presidente con propria determinazione ha nominato Giancarlo Galati nuovo capo di gabinetto: subentra a Nino Scimemi in congedo che comunque rimane a collaborare come consulente a titolo gratuito. ◀



**Nino Scimemi
rimarrà
a collaborare
come consulente
a titolo gratuito**



**Giancarlo Galati
nuovo capo
di gabinetto
a Palazzo
d'Orleans**

MILAZZO

Rifiuti, fondi destinati dal sindaco Italiano

EMERGENZA rifiuti. La situazione è critica per la mancata disponibilità da parte della "TirrenoAmbiente" ad aprire i cancelli della discarica ai Comuni dell'Ato che non impegnano le somme per pagare il debito pregresso. Il sindaco di Milazzo ha annunciato che sono stati impegnati dei fondi per pagare il conferimento attuale.

Regna il degrado nel piazzale davanti all'impianto di San Filippo: recinzioni divelte, rami secchi e rifiuti

Ecco il "biglietto" d'ingresso al Palasport

Mauro Cucè

È un fallimento. Lo abbiamo scritto più volte, lo ribadiamo oggi dopo aver visto le condizioni di degrado in cui versa il Pala-SanFilippo. La gestione dell'impiantistica, che doveva rappresentare uno dei fiori all'occhiello dell'Amministrazione, non sta dando i frutti sperati. Anzi.

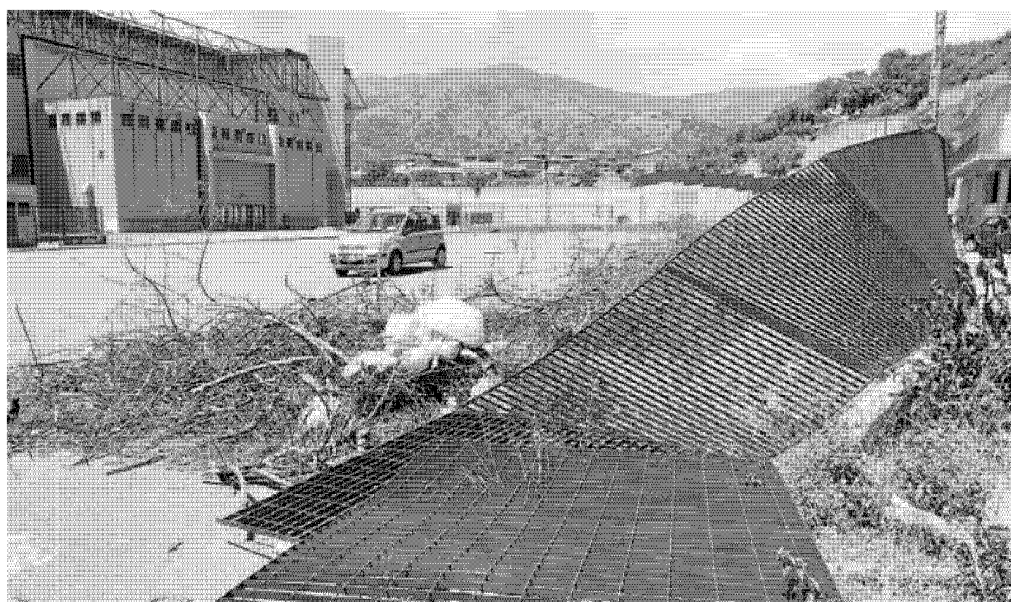
I disastri sono evidenti e hanno la loro origine nella Polisportiva Città di Messina, la società fortemente voluta per far vivere gli impianti cittadini e trarne profitto. Ed invece nulla di tutto questo. Per responsabilità, è bene dirlo, dell'Amministrazione. Soltanto nello scorso mese di gennaio la giunta ha esitato la delibera con cui alla Polisportiva "Città di Messina" sono stati affidati cinque impianti sportivi: il PalaRescifina, il PalaTracuzzi, il PalaRussello, il Palasport di Mili e il Campo di atletica Santamaria (l'ex Gil). Un passaggio arrivato in forte ritardo, visto che era stato annunciato già a inizio

2009, poco dopo la nomina di dicembre 2008 del nuovo Consiglio di amministrazione composto da Luigi Barbaro (presidente), Daniele Bruschetta (vice) e Carlo Cantali. Un CdA che, però, non è mai stato messo nelle condizioni di produrre risultati. Di fatto, a oggi, alla Polisportiva sono stati, infatti, concessi solo questi impianti, mentre altre strutture fondamentali, come le due piscine comunali, che dovevano rappresentare le principali fonti per la società, sono state affidate a privati. Alla Polisportiva restano dunque cinque impianti, tra i quali il Pala Mili e il Pala Russello, il primo addirittura neanche inaugurato e il secondo senza una tribuna. E cosa dovrebbero fruttare?

Allo stato attuale la Polisportiva non conta neanche su dipendenti, al contrario degli impegni presi pochi mesi fa, quando era stato annunciato che presto la società avrebbe avuto a disposizione del personale comunale distaccato. Anche in questo caso nulla è stato fatto. Nella de-

libera votata a gennaio dalla giunta si leggeva che «nelle more che la società si doti di personale idoneo e necessario per il raggiungimento dell'oggetto sociale, è opportuno che il Dipartimento gestione giuridica del personale predisponga, in via provvisoria, e previa determinazione sindacale, gli atti di competenza per reperire le risorse umane all'interno dell'organico dell'ente» e a tal proposito – si legge ancora – «con successivo provvedimento il sindaco assegnerà nei modi e nei termini di legge il personale necessario per la gestione». Ma non c'è traccia di questo provvedimento.

Quel che resta è semplicemente il degrado. Basta osservare la foto che pubblichiamo per rendersi conto dello stato in cui versa il PalaRescifina. La recinzione divelta, erbacce e rami secchi ovunque. Se è questo il biglietto d'ingresso. E pensare che sarebbe una location ideale per i concerti. ◀



Lo stato di vergognoso degrado in cui versa il piazzale davanti al PalaRescifina

Racco chiede invano ai sindacati di recedere dalla protesta **S. Teresa ancora senza raccolta Nu** **È fallita la mediazione dei vertici Ato**

Giuseppe Puglisi
SANTA TERESA DI RIVA

I rifiuti restano nei cassonetti per il secondo giorno. È fallita la mediazione del presidente Leonardo Racco: prosegue, quindi, l'agitazione dei dipendenti dell'Ato4 che continuano l'agitazione che priva i 32 comuni della Valle dell'Alcantara e della riviera jonica della raccolta dei rifiuti. Ieri gli operai non sono usciti pur presentandosi nei centri operativi di Furci, Giardini e Francavilla dove hanno incrociato le braccia.

Hanno incontrato il presidente Racco che ha tentato di farli desistere dalla protesta. Racco l'ha giudicata che «immotivata, dato che il ritardo riguarda solo lo stipendio di aprile che a giorni verrà pagato». Ha aggiunto che «le ri-

chieste dei lavoratori sono state sempre soddisfatte, non c'è alcuna incertezza sul loro futuro perché verranno tutti assunti dalla società che subentrerà agli Ato, che in questo momento in cui i comuni hanno grossi problemi, anche per il ritardo nei trasferimenti dalla Regione, sarebbe stato necessario, da parte dei lavoratori e dei sindacati, un po' di comprensione in più». E si è lamentato del fatto che l'astensione dal lavoro è stata comunicata senza il preavviso di legge. Nella tarda mattinata il presidente ha convocato i sindacati nella sede dell'Ato4 a Trappitello ma senza risultati. «Si sono presentati a mani vuote – ha detto il segretario ambiente della Fp-Cgil, Carmelo Pino – e per di più hanno cercato di spaccare il

fronte che, invece, è compatto. Non si può continuare con questa incertezza, di stipendi a rate, di vestiario insufficiente, di mezzi inefficienti: a tutto c'è un limite e non si possono sempre chiedere sacrifici ai lavoratori». L'astensione dal lavoro proseguirà, quindi, anche oggi, come da programma. Tre giorni con i rifiuti a marcire nei cassonetti, proprio ora che comincia il primo caldo. E le brutte notizie non sono finite qui. I camion dell'Ato4 verranno respinti dalla discarica di Motta S. Anastasia se non verranno pagati i canoni scaduti. Un bel guaio, anzi, il padre di tutti i guai. Per evitare il tracollo, lunedì Racco solleciterà i sindaci dei comuni che non hanno versato i corrispettivi dovuti, a dare ossigeno alle casse dell'Ato4. O sarà vera emergenza. ◀

EMERGENZA RIFIUTI. La Giunta ha varato la strategia per risolvere il problema

Ok al piano di bonifica delle discariche in Sicilia

Le operazioni saranno effettuate dalla Protezione civile

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In attuazione delle legge recentemente approvata dall'assemblea regionale, concernente «gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati», presieduta dal governatore, Raffaele Lombardo, ieri la Giunta di governo ha dato l'avvio immediato al piano di bonifica e integrazione delle discariche esistenti, anche per fronteggiare eventuali emergenze che dovessero verificarsi nella discarica di Bello-lampo a Palermo. Le attività di bonifica saranno svolte dal dipartimento regionale di Protezione civile che si avvarrà degli altri dipartimenti interessati.

Riguardo al problema della discarica di Bello-lampo e in generale del percolato, il presidente della Regione, Lombardo, su conforme delibera della Giunta proposta dall'assessore al ramo, Pier Carmelo Russo, ha ribadito la piena collaborazione con tutte le istituzioni interessate al superamento di un problema che è interesse comune risolvere.

Come è noto, la legge regionale varata dall'Ars lo scorso mese di aprile, in merito, prevede che la Regione prov-

veda alla promozione della gestione integrata dei rifiuti, come complesso delle attività volte a ridurre la quantità dei rifiuti prodotti, nonché ad ottimizzare la raccolta, compresa quella differenziata, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti; all'adozione del piano regionale di gestione; alla verifica di conformità al piano regionale di gestione dei rifiuti dei piani d'ambito; al rilascio dell'autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti speciali, nonché al rilascio dell'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti secondo le disposizioni statali e comunitarie.

E' previsto anche che la Regione indichi il piano di bonifica delle aree inquinate. E, più in generale, in tutti gli strumenti di pianificazione interessati al ripristino di particolari aree, indichi gli interventi per i quali può essere impiegata nelle operazioni di ripristino la frazione organica stabilizzata proveniente dai sistemi di trattamento prima del conferimento in discarica e indichi le caratteristiche della stessa in rapporto ai livelli di contaminazione stabiliti per i vari siti.

La Giunta ha poi affrontato il tema

dei dirigenti generali esterni e deciso di aggiornarsi, su questo argomento, a mercoledì prossimo. In quella sede verrà discusso anche un disegno di legge di settore che mira a definire in modo compiuto, per il futuro, il tetto di dirigenti esterni utilizzabili nell'ambito dell'amministrazione regionale e i criteri per la loro scelta. La Giunta ha nominato, inoltre, il commissario straordinario della Fondazione orchestra sinfonica siciliana. Si tratta di Cosimo Aiello, dirigente regionale con specifica esperienza nel settore. Sempre nella seduta di ieri, su proposta dell'assessore all'Economia, Michele Cimino, la Giunta ha deliberato la revoca del bando di selezione per esperti destinati al piano di comunicazione dei fondi comunitari.

Bello-lampo

Lombardo:
interesse
comune, tutti
collaborino

TAORMINA. In crisi l'Ato 4 che deve ricevere dai Comuni
10 milioni. Ieri astensione dal lavoro degli operai

Niente stipendi, e i rifiuti restano lì

«L'Ato 4 in stato di "impasse" perché i Comuni non pagano quanto dovuto». La situazione è davvero difficile da affrontare secondo i vertici della società d'ambito che ha sede nella frazione taorminese di Trappitello. Gli operai in forza alla struttura hanno effettuato un'astensione dal lavoro perché non hanno ricevuto l'ultimo stipendio. Il risultato è stato che, per esempio a Giardini, i cassonetti sono stati stracolmi di immondizia per tutta la mattinata e oltre.

«Non possiamo garantire per questo fine settimana - ha detto il direttore generale dell'Ato, Arturo Vallone - il servizio neanche per i Comuni ad indirizzo turistico come, per esempio, Giardini che deve all'Ato almeno 2 milioni di euro. Solo poche municipalità che fanno parte della società d'ambito del si-

stema organizzativo sono in regola. Certamente sarebbe importante che i comuni più grossi potessero effettuare presto i versamenti».

Certamente vista la chiusura degli uffici la situazione potrebbe precipitare nei prossimi giorni. Taormina, però, non fa parte del gruppo dei comuni a rischio, visto che è ancora in vigore un accordo con MessinAmbiente. È previsto un incontro con i sindacati per domani mattina nella sede dell'Ato che si trova nella frazione taorminese di Trappitello. Certamente la raccolta a singhiozzo oltre ad avere degli innegabili problemi di immagine, manifesta difficoltà di carattere sanitario. I bagnanti rischiano di trovare acque del mare pulite, e invece strade stracolme di immondizia.

Fanno parte dell'Ato i comuni: Ali Terme, Antillo, Casalvecchio Si-

culo, Castelmola, Fiumedinisi, Forza d'Agrò, Francavilla di Sicilia, Furchi Siculo, Gaggi, Gallodoro, Giardini Naxos, Graniti, Itala, Letojanni, Limina, Malvagia, Mandanici, Mojo Alcantara, Mongiuffi Melia, Motta Camastra, Nizza di Sicilia, Pagliata, Roccafiorita, Roccalumera, Roccella Valdemone, Santa Domenica Vittoria, S. Teresa di Riva, Sant'Alessio Siculo, Savoca e Scaletta Zanclea. Ventiquattro di questi non avrebbero provveduto ai pagamenti. L'Ato avanza in tutto dieci milioni di euro. Qualora venissero effettuati i versamenti la situazione potrebbe tornare in breve tempo alla normalità.

Sicuramente la questione dovrà essere affrontata con tutti i sindaci e intanto la stagione turistica è ormai praticamente avviata.

MAURO ROMANO

REGIONE. Dopo la protesta di Confindustria, interviene Cimino: «Anomalie nella gara». Discariche, al via piano di bonifica

Fondi europei, la giunta Lombardo blocca il bando per la comunicazione

Dirigenti generali esterni: domani la commissione incaricata presenterà una relazione sul ricorso al Tar, il contenzioso col governo centrale e sull'indagine della Corte dei Conti.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Il governo regionale ha revocato il bando per la selezione di sei esperti di comunicazione che avrebbero dovuto lavorare alla gestione dei fondi di Agenda 2007. Le selezioni erano giunte alla prova orale, alla quale avevano avuto accesso 24 candidati. Ma la Giunta ha approvato la proposta dell'assessore al Bilancio, Michele Cimino, di revocare l'avviso: il governo dovrebbe individuare all'interno della pianta organica le figure richieste. È questa una delle decisioni assunte dal governo nella riunione di ieri pomeriggio. Tra le più importanti c'è anche l'avvio del piano di bonifica e integrazione delle discariche esistenti.

Lo scontro sui consulenti. Non c'è solo il risparmio, tra i motivi che hanno portato alla revoca del bando dei sei posti per esperti nella comunicazione. L'assessore Cimino avrebbe evidenziato anomalie nel bando e nei criteri di selezione. L'avviso pubblico era stato criticato in particolar modo da Confindustria Palermo, che aveva parlato di «un ulteriore spropositato quanto inutile spreco di risorse pubbliche per oltre un milione di euro». Il bando era stato pubblicato lo scorso 17 dicembre, a firma del dirigente generale della Programmazione, Felice Bonanno, che però aveva replicato parlando di un calcolo in eccesso.

La selezione mirava a contrattualizzare cinque esperti in

comunicazione, di cui almeno due giornalisti, più un esperto in attività grafica: ciascuno avrebbe percepito 28 mila euro l'anno per tre anni. Tutti avrebbero lavorato nell'ambito del Piano della Comunicazione dei fondi comunitari, ma Confindustria era intervenuta rivendicando il ruolo delle imprese di comunicazione.

Bonifica delle discariche. Il governo regionale ha stabilito anche l'avvio immediato al piano di bonifica e integrazione delle discariche esistenti, così come previsto dalla legge sui rifiuti. Gli interventi permetteranno di fronteggiare eventuali emergenze che dovessero verificarsi nella discarica di Bellolampo a Palermo, dove sono state evidenziate perdite di percolato, un liquido che si produce nelle discariche e che è altamente dannoso, se fuoriesce, per la salute dell'uomo.

Le attività di bonifica saranno svolte dal dipartimento regionale di Protezione Civile. Riguardo al problema della discarica di Bellolampo ed in generale del percolato, il presidente della Regione, ha ribadito la piena collaborazione con

tutte le istituzioni.

Dirigenti generali. Domani la commissione incaricata da Lombardo presenterà una relazione sulla vicenda dei dirigenti generali esterni oggetto di un ricorso al Tar, di un contenzioso col governo centrale e di un'indagine della Corte dei Conti. Mercoledì, invece, la Giunta discuterà ad un disegno di legge dovrà definire il numero massimo di esterni utilizzabili dall'amministrazione regionale e i criteri per la loro scelta.

Centro di eccellenza per i bambini. A Palermo nascerà il «Centro Cardiologico Pediatrico del Mediterraneo». Si tratta di una struttura che mira ad essere punto di riferimento per tutto il sud Italia, considerato che attualmente esistono solo due centri di eccellenza: quello di Roma del «Bambin Gesù», di proprietà della Santa Sede, e quello di Genova del «Gaslini». Il centro avrà sede all'interno dell'azienda ospedaliera «Villa Sofia - Cervello». Nominato infine il commissario straordinario della Fondazione orchestra sinfonica Siciliana. Si tratta di Cosimo Aiello, dirigente regionale. (*RIVE*)



1 Raffaele Lombardo. 2 Michele Cimino, assessore. 3 Felice Bonanno della Programmazione

Energia. Le ultime modifiche introdotte nel testo del Dlgs 115/2008

Dagli infissi alle distanze «premiata» l'efficienza

Cresce la potenza degli impianti in cogenerazione attivabili con Dia

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Infissi più efficienti nelle nuove costruzioni sin dal 1° luglio di quest'anno, spessori delle pareti non conteggiati anche ai fini delle distanze degli edifici dai confini con le proprietà circostanti, autoproduzione di energia meno penalizzata, Dia per gli impianti di cogenerazione di potenza termica nominale inferiore a 3 MW. Sono questi i ritocchi previsti dal Dlgs 29 marzo 2010, n. 56 al decreto sull'efficienza energetica (Dlgs n. 115/2008).

Trasmittanza dei vetri

Anticipato di sei mesi, dal 1° gennaio 2011 al 1° luglio 2010, il termine previsto per l'entrata in vigore di valori di trasmittanza più restrittivi per i vetri installati negli infissi. Con la revisione dell'allegato C, tabella 4b del Dlgs 192/2005, non solo in caso di nuova costruzione, ma anche in caso di ristrutturazioni parziali, ampliamenti anche sotto il 20% dei fabbricati, manutenzione straordinaria dell'involucro edilizio, occorre che i vetri degli infissi contengano maggiormente il calore. La riduzione della trasmittanza rispetto ai parametri precedentemente in vigore è di circa il 10% nella maggior parte del Paese (zone energetiche C, D e E), mentre oscilla tra il 20 e il 25% nei comuni più freddi e in quelli più caldi. L'anticipazione ha lo scopo di armonizzare le nuove prestazioni dei vetri a

La novità

Le principali modifiche al Dlgs 115/2008

INFISSI

Anticipata di sei mesi (al 1° luglio 2010) l'entrata in vigore dei nuovi e più restrittivi requisiti di trasmittanza, in precedenza prevista per il 1° gennaio 2011. I limiti si applicano a nuove costruzioni, ampliamenti, manutenzione straordinaria dell'involucro edilizio

COIBENTAZIONI

Gli extraspessori necessari all'isolamento dei fabbricati, nei limiti previsti dal Dlgs 115/2008, non vengono conteggiati neppure ai fini delle distanze minime dalle proprietà circostanti (altri tipi di distanze minime, ad esempio tra fabbricati, erano già previsti)

SEU PIÙ POTENTI

Sale da 10 a 20 MW la soglia massima di potenza degli impianti di produzione di energia alimentanti da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione che servono un solo cliente e non sono connessi alla rete, e possono costituire un Sistema efficiente di utenza (Seu)

DIA E COGENERAZIONE

Basta la Dia per costruire o modificare impianti di cogenerazione di potenza inferiore a 3 MW (prima era 1 MW soltanto), allineando la disposizione a quanto previsto dal Dlgs 152/2006 per gli impianti di cogenerazione a metano o Gpl

quelle degli infissi, per i quali nuovi valori sono scattati sin dal 1° gennaio di quest'anno.

Coibentazioni

Il decreto sull'efficienza energetica stabiliva già che non andavano computati nel calcolo dei volumi degli edifici di nuova costruzione i maggiori spessori dei muri e dei solai, per la parte eccedente i 30 cm e fino a un massimo di ulteriori 25 cm per le pareti portanti e per quella eccedente i 30 cm fino a un massimo di ulteriori 15 cm per gli elementi orizzontali intermedi (solai). Questi extraspessori non erano considerati ai fini delle altezze massime degli edifici, nonché delle distanze minime tra fabbri-

cati e dalle strade, previste da norme nazionali, regionali e comunali. Si aggiungono, con la modifica portata dal decreto legislativo, anche le distanze minime dai confini delle proprietà circostanti (mentre sembrerebbero restare intoccate quelle da pareti finestrate).

Viceversa, per interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, era già stabilito che «la deroga può essere esercitata nella misura massima da entrambi gli edifici confinanti», con effetto probabile anche sulle distanze dai confini, ma con limiti volumetrici differenti. Ricordiamo però che ai fini degli extraspessori alcune regioni (per esempio Piemonte,

Toscana, Umbria e Sicilia) hanno emanato agevolazioni più radicali rispetto a quelle previste dalle norme nazionali.

Raggio d'azione dei «Seu»

Passa da 10 a 20 MW elettrici la soglia massima di potenza degli impianti di produzione ammessi a costituire un Seu (Sistema efficiente di utenza). Il Seu consiste in un impianto elettrico alimentato da fonti rinnovabili o da cogenerazione ad alto rendimento (per esempio a gas) che produce energia per un solo cliente finale senza che sia necessaria la connessione in rete. In sostanza, si tratta di sistemi di una certa dimensione che riescono ad approvvigionarsi direttamente di energia e che perciò sono esonerati dall'applicazione di tariffe e oneri all'autoconsumo, purché realizzati alla data di entrata in vigore della legge 99/09 (articolo 33), in quanto rappresentano un caso particolare di «rete interne di utenza». Resta pendente il problema degli impianti realizzati dopo questa data.

Dia e cogenerazione

Prevista la disciplina della Dia (denuncia di inizio attività) per la costruzione e la modifica di impianti di cogenerazione di potenza termica nominale inferiore a 3 MW. Si tratta, anche in questo caso, di un incremento del tetto massimo (prima ancorato a 1 MW). La modifica delle regole va ad armonizzarsi con le disposizioni dell'articolo 269 del Dlgs 152/2006, che già prevedeva l'esclusione dall'autorizzazione ambientale (relativa alle emissioni in atmosfera) degli impianti di cogenerazione alimentati a metano o a Gpl, se di potenza termica nominale inferiore a 3 MW.

Riciclo. Il mercato vale 72 milioni di euro

Raccolta Raee alla prova dell'«uno contro uno»

Enrico Netti

Quale sarà il primo rifiuto domestico di apparecchiatura elettrica ed elettronica (Raee) che il 18 giugno, quando entrerà in vigore il nuovo regolamento, verrà consegnato in negozio? Se lo domandano i negozianti che da quel giorno dovranno rispettare la formula «uno contro uno», ovvero ritirare gratuitamente il «vecchio» apparecchio a seguito del contestuale acquisto di uno nuovo. Una nuova abitudine ecologicamente corretta che dovrebbe fare raggiungere alla raccolta dei Raee domestici quota 4 chili procapite contro i 3,2 del 2009.

«Con l'«uno contro uno» quest'anno la raccolta complessiva raggiungerà le 240 mila tonnellate» prevede Fabrizio Longoni, direttore generale del Centro di coordinamento Raee (Cc Raee), consorzio che riunisce i 15 sistemi collettivi per la gestione di questi rifiuti hi-tech. Nel 2009 la quantità, dalle lampadine ai piccoli e grandi elettrodomestici, dai pc ai tv e all'elettronica di consumo trattata dai sistemi collettivi, è triplicata, passando da circa 65 mila del 2008 alle oltre 193 mila tonnellate dello scorso anno. Un giro d'affari, tra la logistica e i trattamenti, che ha superato i 71 milioni di euro. Nella rete del riciclo entreranno, secondo Longoni, soprattutto le lampadine e i piccoli gadget elettronici.

Nell'era dell'«uno contro uno» ci sarà una piccola rivoluzione nell'organizzazione dei punti vendita coinvolgendo chi organizza televendite e i siti di e-commerce. Tutte realtà che dovranno attrezzarsi per il ritiro, lo stoccaggio e il trasporto dei Raee alla piattaforma ecologica, dove poi verranno raccolti dai consorzi di competenza.

«Temo che la normativa non riesca a esprimere le sue potenzialità, perché in diverse aree del paese mancano i centri di raccolta» avverte Danilo Bonato, direttore generale del consorzio Remedia, che gestisce circa il 30% dei Raee italiani. Problema in via di risoluzione, perché il Cc Raee, in collaborazione con l'Anci, ha varato un bando pubblico da 2,5 milioni per la costruzione o l'adeguamento dei centri di raccolta. Altri 6 milioni sono in via di erogazione a ristoro dei costi sostenuti dai comuni.

A complicare la gestione dei Raee, secondo Pierluigi Bernasconi, ad di MediaMarket e vicepresidente di Aires (Associazione italiana retailer elettrodomestici specializzati) è la definizione di «rifiuti pericolosi». «È un errore considerare nocivo un prodotto che si aveva in casa e che diventa «nocivo» nel momento del passaggio al negoziante» spiega. Con altre criticità che potrebbero emergere sul fronte dei commercianti. «I comportamenti dei consumatori sono imprevedibili - segnala - e nei negozi serviranno contenitori speciali».

Con un aumento dei costi per i commercianti. «Sono oneri che purtroppo saranno assorbiti dalla distribuzione» commenta Riccardo Pasini, presidente del gruppo d'acquisto Elite, 116 negozi concentrati nel Nord Italia. Pasini si interroga poi sul perché il trasporto effettuato dai distributori o dai terzi che agiscono per loro conto debba avvenire con un mezzo con portata non superiore a 60 quintali, mentre il quantitativo di Raee non deve superare i 35 quintali.

«Per rispettare questa norma molti dovranno cambiare il loro parco mezzi» avverte. «I piccoli come potranno adeguarsi?» si chiede anche Francesco Panerai, presidente dell'Associazione nazionale commercianti radio tv elettrodomestici dischi e affini (Ancra), che spera in qualche semplificazione, ma senza eccessivo ottimismo. Per il presidente «è un costo aggiuntivo, perché si deve adempiere a un onere di ritiro di vecchi prodotti senza corrispettivo». Senza dimenticare la tenuta degli schedari e dei registri dei documenti di ritiro e trasporto. Insomma «è un onere da accettare, per quanto il decreto abbia un ottimo fine».

Volumi e valori

La raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici in Italia, nel 2009

	Prezzo del trattamento e logistica (euro per tonn.)	Raccolta in tonn.	Valore in milioni di euro
Frigoriferi e condizionatori	500	56.962	29,0
Grandi elettrodomestici	170	46.598	8,0
Tv e monitor per pc	415	57.946	24,0
Elettronica di consumo, computer, piccoli elettrodomestici, apparecchi illuminanti	300	30.882	9,3
Lampadine	1.600	652	1,0
Totale		193.040	71,3

Fonte: Centro di coordinamento Raee

Dalle poste al gas, sulla concorrenza c'è molto da fare

Orazio Carabini

Uno degli ultimi casi riguarda la Provincia autonoma di Bolzano. L'Antitrust sta esaminando tre decreti approvati nel 2009 con cui l'ente ha assegnato alla "sua" Sad mediante affidamenti diretti, cioè senza gara, la gestione di un consistente pacchetto di servizi di trasporto pubblico locale. La vicenda si concluderà con una segnalazione ma dà l'idea di come persino nel rigoroso, o presunto tale, Alto Adige le amministrazioni locali se ne infischino delle norme a favore della concorrenza. Meglio badare al sodo e privilegiare le società controllate anziché preoccuparsi dell'interesse del contribuente o del sistema produttivo.

La concorrenza è passata di moda con la crisi finanziaria del 2008 e la successiva recessione. Eppure sono ancora molte le riforme che si potrebbero fare per diffonderla. Costerebbero poco o niente. E porterebbero benefici diffusi penalizzando solo chi percepisce rendite a danno degli altri. Oltretutto la legge 99 del 2009 ha imposto al governo di presentare

ogni anno in parlamento una Legge annuale per la concorrenza proprio per rimuovere gli ostacoli normativi al corretto funzionamento dei meccanismi di mercato.

L'Antitrust ha già segnalato al governo quali dovrebbero essere le priorità. Tocca ora al ministro dello Sviluppo economico (per il momento il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha preso il posto di Claudio Scajola) decidere se e come recepire i suggerimenti.

Intanto c'è un problema di fondo da risolvere. Sembrerà indelicato in questa fase di grande "tensione" verso il federalismo ma bisogna fare in modo che regioni ed enti locali non remino contro le regole nazionali a favore della concorrenza. Invece, purtroppo, gli esempi sono numerosi e non riguardano solo gli affidamenti diretti dei servizi pubblici alle società controllate. Le norme introdotte a livello periferico hanno frenato una maggiore apertura alla concorrenza della distribuzione commerciale in generale. Significativi, inoltre, i vincoli introdotti nei settori dei carburanti e

dei farmaci che non richiedono la prescrizione medica. Senza contare le anomalie, rispetto alle regole introdotte a livello nazionale, che sono segnalate nel settore dell'acqua e nelle attività professionali.

Poi ci sono le società, pubbli-

che e private, arroccate in difesa dei privilegi derivanti da storiche posizioni monopolistiche. I servizi postali, per esempio, saranno liberalizzati entro la fine del 2010 in ossequio a una direttiva europea ma Poste italiane continua a godere di nicchie privilegiate (posta massiva e agevolazioni all'editoria) e decide da sola le condizioni di accesso alla rete postale. Senza un'autorità che la regoli e ne sorvegli l'attività. Il recente caso della posta elettronica certificata che consente di dialogare con la Pubblica amministrazione è la conferma del trattamento di favore di cui gode.

Le Ferrovie non sono da meno con la confusione permanente tra servizio universale e attività di mercato. E i privati fanno del loro meglio per guadagnarsi la loro porzione di rendita. Le concessioni per la gestio-

ne di autostrade e aeroporti sono troppo lunghe e le modalità di adeguamento delle tariffe sono troppo favorevoli ai concessionari.

Ma la lista delle riforme possibili è lunga. Nel settore del gas l'Eni, nonostante i recenti impegni presi con la Commissione Ue e il decreto sugli stoccaggi, continua ad avere una posizione dominante. Banche e assicurazioni non riescono a scrollarsi di dosso quei sospetti di collusione che si portano dietro. Infine le amministrazioni pubbliche tendono a evitare, per quanto possibile, le gare.

Insomma c'è tanto da lavorare: serve solo qualcuno che abbia voglia di dedicarsi alla concorrenza, scornandosi con interessi costituiti piuttosto robusti.

LA LEGGE ANNUALE

Autostrade, aeroporti, ferrovie, servizi pubblici nella «lista» Antitrust. Il problema delle regole varate dagli enti locali

Non si ferma la corsa delle Spa pubbliche

Società e consorzi crescono del 5% rispetto al 2008 - Quasi 25mila poltrone nei consigli di amministrazione

Antonello Cherchi
Gianni Trovati

C'è un'economia che non conosce crisi, ed è quella delle società pubbliche. Rovesci dei mercati e norme sempre più restrittive, almeno nella lettera, non hanno frenato l'impegno "capitalista" (si fa per dire) di Pa ed enti locali, che anche nel 2009 ha continuato a intensificarsi. A fine anno l'elenco degli enti paroritati dalle pubbliche amministrazioni si è allungato ancora rispetto a dodici mesi prima: 7.106 contro i 6.752 registrati nel 2008. Merito soprattutto di una parolina magica, la «proroga», che arriva sempre puntuale a sterilizzare gli effetti di norme nate nel segno del rigore.

L'aumento di società e consorzi è nell'ordine del 5%, e trascina con sé quello degli amministratori, saliti della stessa misura e volati a sfiorare quota 25mila.

Un esercito di presidenti e consiglieri di società e consorzi che sempre più spesso si occupano di gestione dei servizi idrici, di raccolta dei rifiuti, di produzione e distribuzione di energia e gas, per rimanere agli ambienti di attività più appetibili e con maggiori ramificazioni. Ma ci sono anche le aziende di trasporto, quelle di consulenza e formazione, chi gestisce le case vacanza, le incursioni nell'informatica e nelle telecomunicazioni. Una lista di attività poliedriche, che spesso servono a trovare una poltrona agli estromessi dal giro della politica o a chi nella politica c'è rimasto e non disdegna i doppi e tripli incarichi.

A mettere in fila la lunga sfilza delle utilities è la banca dati della Pubblica amministrazione (www.consoc.it), che ogni 30 aprile riceve i dati da comuni, province, regioni, oltre che dalle amministrazioni centrali. Quelli riferiti al 2009 - elaborati per la prima volta sui bilanci a consuntivo e che verranno presentati oggi nel corso di Forum Pa - fotografano, oltre alla crescita, il consueto affollamento nei consigli di amministrazione.

Ci sono consorzi e società che servono più ambiti territoriali e mettono insieme centinaia di soci. Con relative prebende.

Una giungla difficile da penetrare. L'obiettivo era di mettere in controluce questo fitto intreccio, ma per ora non ci si è riusciti. La banca dati è sì funzionante, ma non è ancora aperta al controllo dei cittadini. Questo era un traguardo che il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, si era dato l'anno scorso, ma che per il momento è ancora al palo. Il progetto «Perla Pa», ossia il sistema integrato di archivi che consentirà l'accesso pubblico per verificare, oltre che i dati sulle utilities, anche quelli sulle consulenze, sulle assenze dei dipendenti pubblici, sui distacchi e i permessi sindacali, ha scontato i tempi imposti dalle procedure di gara. L'appalto alla fine è stato vinto da Accenture, che dovrà consegnare la banca dati entro i primi mesi del prossimo anno.

A quel punto, l'elenco dei consorzi e delle società pubbliche sarà aperto a tutti e il nuovo sistema, che sarà open data, con-

sentirà l'elaborazione esterna delle informazioni, così che enti di ricerca e università (oltre che i semplici cittadini) possano mettere in risalto fenomeni che non emergono da una semplice lettura dei dati.

Un controllo che potrà tornare utile anche per tradurre in pratica le tante norme che hanno provato a mettere un freno al proliferare delle società, e la cui attuazione è stata oggetto di una girandola di proroghe (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco). Sui numeri del capitalismo municipale, però, il vero cambio di rotta dovrebbe (condizionale obbligatorio) arrivare dalla nuova Carta delle autonomie, sempre che riprenda vigore il testo scritto già da un anno e poi inabissatosi a causa della ribalta esclusiva ottenuta dai decreti attuativi del federalismo fiscale.

Le due gambe della riforma, in realtà, dovrebbero viaggiare insieme, anche perché non è semplice fissare le risorse da attribuire ai vari livelli di governo senza decidere contestualmente che cosa le amministrazioni debbano fare con questi soldi.

Il testo preparato nella prima-

vera del 2009 si basava su un concetto semplice quanto rivoluzionario: per gestire il territorio bastano gli enti previsti dalla Costituzione (regioni, province, comuni e città metropolitane), e tutte le realtà «intermedie» (consorzi, enti parco, bacini imbriferi) devono finire nel dimenticatoio.

Se arriverà così in Gazzetta ufficiale, questa regola farà sopravvivere solo le società che hanno un mercato: ma l'esperienza di questi anni impone una certa cautela.

I SETTORI

Attività a tutto campo, dai servizi idrici alla raccolta dei rifiuti, da consulenza e formazione fino all'informatica

LE PROSPETTIVE

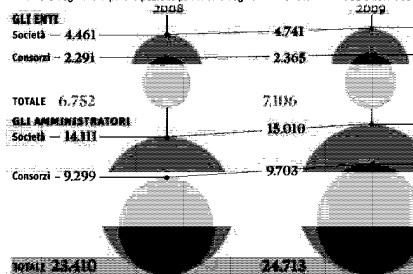
La Carta delle autonomie, ferma in attesa del federalismo, dovrebbe eliminare molte realtà intermedie

La fotografia

Sintesi dei dati contenuti nell'archivio del ministero della Funzione pubblica

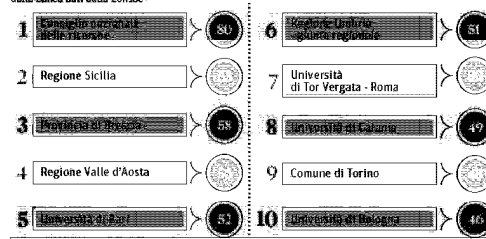
IL TOTALE

Il numero degli enti a partecipazione pubblica e degli amministratori nel 2008 e nel 2009



RAPPRESENTANZA FOLTA

Le prime dieci amministrazioni pubbliche con il maggior numero di partecipazioni nel 2009 rilevate dalla banca dati della Consoc



Fonte: Pubblica amministrazione - procedura a Consoc

COMPOSIZIONE A LARGATA

I consorzi pubblici che nel 2009 avevano il maggior numero di soci



CIDA AFFOLLATI

Le società pubbliche che nel 2009 avevano il maggior numero di soci



I compensi nelle quotate. Vince l'ex ad di Acea, Andrea Mangoni

«Una tantum» da primato

■ L'ex amministratore delegato di Acea, Andrea Mangoni, supera di slancio il presidente di A2A, Giuliano Zuccoli, nella classifica 2009 dei compensi riconosciuti agli amministratori di punta delle società quotate partecipate dagli enti locali.

Il sorpasso, però, avviene solo grazie alle una tantum legate all'uscita di Mangoni, che dopo un 2008 archiviato a quota 696mila euro, dal 1° aprile dell'anno scorso ha lasciato il posto a Marco Staderini. Tra compensi ordinari ed esodo, l'addio a Mangoni è costato ad Acea 3,1 milioni di euro, una cifra che stacca di molto gli 1,9 milioni messi a bilancio da Zuccoli. Anche questo conto ha bisogno però di qualche precisazione: fra le entrate 2009 di

Zuccoli "solo" 912mila euro sono targate A2A, altri 806mila arrivano dalla presidenza Edison (controllata da A2A ed Edf) e 224mila dal Credito Valtellinese, dove Zuccoli occupa ora la poltrona di vicepresidente.

Al netto di questi movimenti, va detto però che rispetto all'anno scorso l'utility romana e quella ambrosiana-bresciana hanno perso il loro ruolo di dominus nelle classifiche dei compensi riconosciuti dalle partecipate. Nei bilanci 2009, gli assegni staccati agli amministratori di punta sono più leggeri rispetto a quelli dell'anno prima: il vicepresidente del consiglio di gestione di A2A, Luigi Morgano, è passato per esempio da 550mila a poco meno di 230mila euro, e

anche a Roma le cifre di presidente e amministratore delegato appaiono in discesa (come i corsi azionari, che nel 2009 hanno lasciato sul terreno il 22,37%, registrando la performance peggiore fra le quotate degli enti locali; nello stesso anno il titolo A2A ha guadagnato il 15,34%).

Il primato quindi passa altrove, soprattutto quando si confrontano gli stipendi con la dimensione della società: in questa classifica vince Ballini, ad dell'aeroporto di Pisa, che con 376mila euro fa registrare un rapporto fra capitalizzazione e stipendio di 268 e lascia appena dietro il collega di Firenze Fabio Battaglia (358mila euro).

G.Tr.

Il pay watch 2009

I compensi dei key manager nelle società quotate partecipate dagli enti locali

	Nomina	Compensi		Nomina	Compensi
A2A			ASCOPIAVE		
Giuliano Zuccoli	Pres. CdG	(1) 1.942.000	Gildo Salton	Presidente	316.000
Luigi Morgano	Vicepres. CdG	(2) 229.692	ATA		
Vittorio Cinquini	Vicepres. CdG	157.808	Andrea Allodi	Presidente	230.000
Graziano Tarantini	Pres. Cds	(3) 286.251	Andrea Viero	Ad	275.000
Rosario Bifulco	Vicepres Cds	(3) 171.499	HEA		
Renzo Capra	Pres. Cds	(3) 302.343	Tomaso Tommasi di Vignano	Presidente	427.312
Alberto Sclumè	Vicepres Cds	174.267	Maurizio Chiarini	Ad	441.902
ACEA			IRIDE		
Andrea Mangoni	Ad	(4) 3.1907.000	Roberto Bazzano	Presidente	551.000
Giancarlo Cremonesi	Presidente	290.000	Roberto Garbati	Ad	527.000
Marco Staderini	Ad	(4) 241.000	ADOT. DELLE ACQUE		
ACEUAS			Giovanni Domenichini	Presidente	52.000
Massimo Paniccia	Presidente	269.030	Gianluigi Devoto	Dg	183.376
Cesare Pillon	Ad	314.623	Luigi Luzzati	Ad	92.000
ACSM			M. Rosario Mazzola	Ad	92.000
Umberto D'Alessandro	Presidente	68.000	ATI		
Silvio Bosetti	Ad	228.000	Costantino Cavallaro	Presidente	94.875
AEROPORTI DI FIRENZE			Pier Giorgio Ballini	Ad e dg	(5) 376.605
Michele Legnaioli	Presidente	182.478	Gina Giani	Ad e dg	211.847
Fabio Battaglia	Ad	358.301			

Nota: (1) 912.000 da A2A, 806.000 da Edison, 224.000 da Credito Valtellinese; (2) 87500 come consigliere di Delmi e Plurigas; (3) Tarantini e Bifulco ricoprono la carica dal 4 giugno; Capra ha lasciato il 3 giugno; (4) Mangoni ha lasciato il 27 marzo; 2.934.000 euro a titolo di esodo; (5) Ballini ha lasciato l'11 marzo; 326461 a titolo di esodo

Il business dei governatori

Presenza diretta in 434 società, soprattutto nel Mezzogiorno

Gianni Trovati

I numeri assoluti dicono che le partecipate regionali sono tante, e abitano soprattutto a Sud. L'analisi del loro peso sulle economie territoriali suggerisce il contrario, e disegna un ruolo tutto sommato marginale, con un'eccezione plateale: la Campania, dove il portafoglio delle partecipazioni è in perdita, ma ha il primato per dimensioni del personale e registra un valore della produzione che supera l'8% del Pil regionale. Altrove, quest'ultimo dato oscilla sempre tra lo zero e l'1 per cento.

La contraddizione è solo apparente, e indica bene le caratteristiche e le evoluzioni vissute dal modello delle imprese possedute o partecipate dalle regioni. I governatori-imprenditori sono presenti in modo diretto nel capitale di 434 società, metà delle quali sono concentrate in cinque regioni: la Sicilia, con le sue 66 imprese, mantiene un primato saldo, seguita da Umbria (49 partecipazioni dirette) e Piemonte (41); Campania e Toscana completano il quintetto delle regioni più attive. Solo di alcune è disponibile il dato sui dipendenti, ma estendendo a tutti il valore medio si arriverebbe a

un esercito di 266 mila persone impiegate in queste aziende.

I dati sono tratti dal rapporto sulle partecipate regionali che Finlombarda (la società finanziaria di Regione Lombardia) ha appena chiuso passando al setaccio le partecipazioni pubbliche dirette e indirette. Quando ci si addentra nella rete di queste ultime, cioè delle società partecipate da altre imprese regionali, il palcoscenico si affolla di 1.410 soggetti, e i primati si spostano a Nord (in Piemonte sono 176, in Emilia Romagna 133). Qui arriva la prima indicazione: a Nord s'incontra una governance più articolata e ramificata, nel Mezzogiorno sembra prevalere un modello costituito da più società isolate. Quando poi si scorre il conto economico balzano agli occhi differenze ancora più immediate e concrete: il "sistema" campano (in perdita, come Sardegna, Lazio, Calabria, Puglia, Marche, Molise, Umbria e Basilicata) primeggia per le dimensioni del personale, quello della Sardegna registra le perdite più importanti (colpa soprattutto di Carbonisulcis, Interventi Geo Ambientale e l'Arst, attive nel trasporto pubblico locale), mentre l'unio-

ne "virtuosa" fra costi del personale leggeri e utili di esercizio più vivaci si incontra in Trentino Alto Adige e Veneto.

«Come capitalisti pubblici - fa un bilancio Marco Nicolai, docente di finanza pubblica e dg di Finlombarda - le regioni sfuggano di fronte alla rete di partecipate degli enti locali. In nome della sussidiarietà, penso che più si restringe il perimetro di azione diretta del pubblico meglio è, ma non bisogna generalizzare; se ci si scandalizza dell'avventatezza con cui le pa usano i derivati o i fondi immobiliari, non si può rinunciare a società pubbliche leggere ma in grado di offrire tutela e know how. Più difficile è giustificare partecipazioni in settori come le miniere o l'agroindustria, figlie di un vecchio capitalismo pubblico».

La geografia dei rami di attività è anche il primo fattore che incide sugli indicatori di efficienza; ogni regione ha la sua, naturalmente, ma la divisione per settori mostra una polarizzazione netta: la finanza (finanziarie, confidi, fondi di garanzia) assorbe il 53,9% delle partecipazioni dirette, e insieme a infrastrutture

(21,1%: autostrade, porti, ferrovie) e utilities (6,5%) completa in pratica la gamma delle attività delle imprese regionali.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

IL BILANCIO

6,2 miliardi

Valore della produzione
È il totale realizzato nel 2009 dalle partecipate regionali. La fetta più consistente è quella delle società laziali (12,5%), seguite da quelle lombarde (10,3%) e campane (9,9%)

26 miliardi

L'attivo patrimoniale
Anche in questo indicatore il primato abita nel Lazio (12,8%), mentre al secondo e terzo posto si collocano il Trentino Alto Adige (11,1%) e la Valle d'Aosta (8,9%). Solo 11esima la Lombardia, con una quota pari al 4,3% dell'attivo patrimoniale totale

La mappa completa

LA GEOGRAFIA DELLE SOCIETÀ

Le partecipazioni delle regioni (graduatoria in base alle partecipazioni dirette. Dati 2008)

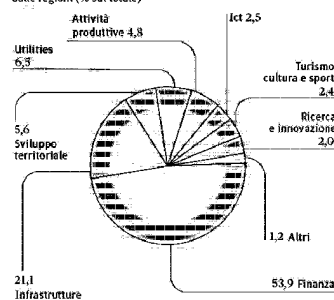
Regione	Partecipate dirette		Partecipate totali		Valore della produzione (M€)
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	
1 Sicilia	66	15,2	80	5,7	0,69
2 Umbria	49	11,3	131	9,3	1,28
3 Piemonte	41	9,4	176	12,5	0,20
4 Campania	31	7,1	53	3,8	8,38
5 Toscana	25	5,9	122	8,7	1,43
6 Abruzzo	25	5,9	55	3,9	0,19
7 Calabria	22	5,1	98	7,0	0,20
8 Valle d'Aosta	21	4,8	47	3,3	0,63
9 Veneto	20	4,6	75	5,3	0,67
10 Marche	20	4,6	133	9,4	0,17
11 Trentino Alto Adige	19	4,4	31	2,2	0,47
12 Sardegna	18	4,1	39	2,8	0,46
13 Friuli Venezia Giulia	17	3,9	88	6,2	0,66
14 Liguria	13	3,0	61	4,3	0,35
15 Emilia Romagna	9	2,1	34	2,4	0,21
16 Lombardia	8	1,8	51	3,6	0,43
17 Molise	8	1,8	30	2,1	0,91
18 Trentino Alto Adige	8	1,8	75	5,3	0,46
19 Basilicata	8	1,8	18	1,3	0,06
20 Marche	6	1,4	13	0,9	0,03
TOTALE	434	100	1.410	100	14,10

(*) Da fine 2009 sono 7

Fonte: Finlombarda

I SETTORI

I rami di attività delle società partecipate direttamente dalle regioni (% sul totale)



Fonte: Finlombarda

La riforma incompiuta. I limiti alle esternalizzazioni

Il passo indietro resta appeso alle proroghe

■ La svolta doveva venire dalla finanziaria per il 2008, ma non è ancora arrivata; e forse non arriverà mai.

Nella sua versione originaria, scritta dal governo Prodi, la norma tagliava corto, e spiegava che dal 1° gennaio gli enti non avrebbero più potuto costituire società che non fossero «strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali»; e che, soprattutto, entro il luglio di quello stesso 2008 le amministrazioni avrebbero dovuto dismettere le partecipazioni che non rispondevano a quei requisiti. Ma poi è intervenuto il lavoro del parlamento.

Già al suo esordio in Aula, la

regola è stata ritoccata inserendo tra le partecipazioni permesse anche quelle in società impegnate in attività di «interesse generale»; concetto quanto mai ampio, privo di confini certi e indiscutibili, che ben si presta a interpretazioni estensive in grado di sterilizzare gli effetti pensati a suo tempo dal legislatore.

Sempre che, ovviamente, il momento del *redde rationem* arrivi davvero perché nel frattempo, di dilazione in dilazione il termine entro cui gli enti locali devono dire addio alle (poche?) partecipazioni diventate illegittime è slittato al 31 dicembre 2010; la fine dell'anno in parlamento è tradizionalmente dedicata al rito del mille-

proroghe, e l'eventuale inserimento di un nuovo balzo in avanti per la data ultima della dieta societaria non potrebbe suscitare grosse sorprese.

Anche perché quando si tratta di tagliare davvero, l'arte del rinvio è bipartisan. Nei vari capitoli delle strette sempre minacciate ai «costi della politica», oltre alla riduzione dei posti in giunta e consiglio si è affacciata anche la stretta ai consorzi, che secondo l'ultima versione del Codice delle Autonomie dovrebbero addirittura sparire. Al momento, però, è sparito il Codice delle Autonomie, nel senso che il testo discusso nella primavera del 2009 non ha poi fatto ulteriori

passi in avanti.

Al valzer delle proroghe è per ora riuscita a sopravvivere la liberalizzazione introdotta dal decreto Bersani (Dl 223/2006), che per evitare distorsioni di mercato ha imposto alle amministrazioni pubbliche di cedere o scorporare le società strumentali attive per soggetti diversi dagli enti partecipanti. Anche questa regola, dalle ambizioni meno rivoluzionarie rispetto alla precedente, avrebbe dovuto scattare da anni, ma è stata più volte rinviata fino all'inizio del 2010.

G.Tr.

INTERVISTA

Andrea Ronchi

«Liberalizzazioni: serve l'Authority»

«Sui regolamenti attuativi della riforma dei servizi pubblici stiamo lavorando, e per settembre saranno pronti. Il problema è un altro, la grande mistificazione ideologica sulla gestione dell'acqua, che rischia di far saltare il banco». Il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi aveva legato il proprio nome al decreto con la seconda tappa delle liberalizzazioni locali, ma con l'avvio della raccolta di firme per il referendum abrogativo il "decreto Ronchi" è diventato sinonimo di scontro sulla cosiddetta "acqua pubblica". Secondo il diretto interessato «è un pretesto».

In che senso?

Nel senso che il decreto non privatizza l'acqua, basta leggerlo, e che la battaglia ideologica serve per bloccare le liberalizzazioni vere che sono previste da quel provvedimento.

L'acqua però è solo un capitolo di una norma con un raggio d'azione ben più ampio. Perché è in grado di bloccare tutto?

Perché se n'è fatta una battaglia ideologica, Franceschini usa il tema per andare contro Bersani, e se siamo a questo punto ragionare è difficile. Si è mosso lo stesso blocco conservatore che a suo tempo ha contrastato la riforma Moratti. Il Pd, prima d'accordo con le liberalizzazioni, ora

è contrario, e dovrebbe spiegarlo a De Benedetti, Bassani e ai tanti che non condividono questa posizione.

D'accordo, il pallino rimane però nelle mani del governo. Come si fa a rilanciare la liberalizzazione?

Prima di tutto puntando con più decisione sulla creazione di un'Authority indipendente che vigili sull'intero processo e possa anche sanzionare le distorsioni. Non deve essere un carrozzone, non mi interessano i nomi, mi interessa che il mercato ne ha bisogno e la liberalizzazione anche.

Nel frattempo servono però anche i decreti attuativi...

Infatti ci stiamo lavorando.

Ovviamente provvedimenti come questi, che devono armonizzare le discipline dei diversi settori, limitare il regime di esclusiva e precisare le regole degli affidamenti, toccano temi delicati e hanno bisogno di una concertazione ampia, perché una volta approvati devono funzionare al meglio.

Non è che la Lega sta un po' frenando?

No, con la Lega c'è un accordo che funziona. Ripeto: a settembre saranno pronti, ma facciamo in fretta l'Authority.

G.Tr.

Aggirati i divieti della legge

di **Orazio Carabini**

La stagione del "socialismo municipale" non è finita. Anzi. Regioni, province e comuni continuano a figliare società per azioni a capitale pubblico, attive nei settori più disparati. Non solo, quindi, servizi pubblici locali (energia, trasporti, acqua, rifiuti) ma anche informatica e formazione, per citarne alcuni.

Il censimento effettuato dal ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione segnala che il numero delle società e dei consorzi controllate dagli enti decentrati è in sensibile aumento. Nessuno sa a quale disegno strategico sia riconducibile questa proliferazione. Una modernizzazione della macchina burocratica? Uno sforzo diffuso di innovazione? Uno stimolo ai concorrenti privati perché diventino più efficienti? La risposta, purtroppo, è no.

Le spiegazioni plausibili sono più prosaiche. In molti casi queste società servono alle amministrazioni locali per aggirare le norme che vietano di assumere personale, approvate dai governi per contenere l'espansione della spesa pubblica. In altri casi l'obiettivo è fare profitti "facili", in settori in qualche modo protetti, così da recuperare un po' di risorse che fanno comodo in questo periodo di tagli ai finanziamenti agli enti locali. Senza dimenticare che queste società consentono di offrire una posizione di prestigio a politi-

ci "trombati" cui il partito deve riconoscenza. Ovvero un lauto stipendio, l'auto blu e uno status.

I funzionari dell'Antitrust ricevono sempre più segnalazioni non solo sull'assegnazione di servizi a società controllate senza gara ma anche sulla proliferazione di imprese pubbliche in settori dove la loro presenza non ha una chiara motivazione. Come la gestione dei parcheggi dei porti.

È vero che secondo la teoria economica per l'efficienza di un'impresa non fa differenza se il suo capitale è in mani pubbliche o private. Tuttavia le distorsioni che la diffusione del "socialismo municipale" produce sono numerose. In primo luogo il denaro dei contribuenti viene utilizzato per attività che non sono prioritarie e che potrebbero essere lasciate al privato. I servizi informatici li può offrire qualsiasi impresa mentre una riforma della giustizia che ne aumenti significativamente l'efficienza o un piano per il raddoppio degli asili-nido spettano allo Stato e alle sue diramazioni periferiche.

In secondo luogo le aziende pubbliche che operano in settori aperti alla concorrenza sottraggono possibilità di crescita alle imprese private già attive o ad altre che potrebbero nascere. Tanto più se anziché ispirarsi al principio dell'efficienza si adagiano sulla coper-

tura delle perdite a piè di lista garantita dall'ente proprietario, ovvero dal contribuente. Esiste infine un problema di controlli. Spesso maggioranza e opposizione si spartiscono i posti nei consigli di amministrazione e condividono i benefici del controllo: assunzioni, sponsorizzazioni, appalti.

La diffusione del socialismo municipale non deve stupire. È uno dei modi in cui il ceto politico "professionista" si sta arroccando a difesa dei privilegi conquistati. Come difende il ruolo delle province e delle comunità montane o il numero dei consiglieri regionali, l'esercito del sottogoverno allarga i suoi tentacoli per presidiare i pascoli tradizionali, come i servizi pubblici locali, e per occupare nuovi territori. Le disposizioni di legge introdotte per frenare questa tendenza vengono aggirate con grande noncuranza. E poche voci si alzano per protestare, in Sicilia così come in Alto Adige.

Il 29 marzo 1903 è considerato la data di nascita del socialismo municipale. Quel giorno fu approvata la legge Giolitti che stabiliva le regole per l'assunzione diretta dei servizi da parte degli enti locali e per la costituzione delle aziende municipalizzate. Con il nuovo secolo sembrava destinata al dimenticatoio. E invece è più viva che mai.

Orazio Carabini

Servizi pubblici. La banca dati sulle partecipazioni degli enti: nei consigli di amministrazione 25mila cariche

Affari comunali in monopolio

Nel 2009 censiti 7.100 consorzi e società, il 5% in più rispetto all'anno prima

I consorzi e le società pubbliche non conoscono crisi. Il loro numero è infatti cresciuto nel 2009: hanno toccato quota 7.106, il 5% in più rispetto all'anno prima. Aumento che ha riguardato anche gli amministratori, ormai vicini ai 25mila, e che siedono soprattutto nelle multiutilities a cui le amministrazioni

locali affidano la gestione del servizio idrico, della raccolta dei rifiuti, della produzione e distribuzione di energia.

Un censimento reso possibile dalla banca dati Consoc della Pubblica amministrazione, che entro il 30 aprile di ogni anno riceve i dati sulle partecipazioni da comuni, province, regioni e strutture centrali e che

a inizio del 2011 si aprirà alla consultazione pubblica.

Più dettagliata la fotografia delle partecipazioni regionali grazie a una ricerca di Finlombarda, che ha evidenziato come i governatori-imprenditorisiano presenti in modo diretto nel capitale di 434 società.